

Periodico di informazione

il picchio rosso



ROSSO



rock movies



" IL PICCHIO ROSSO " - N° 3

SAN SEVERO 27 MARZO 1982.

REDAZIONE : PINUCCIO CATALANO
PASQUALE D'ANDRETTA
TONINO d'ANGELO
MICHELE IRNICI
GIANNI MAZZEO

DIRETTORE RESPONSABILE : MARIA NOVELLA TOPI
FOTO A CURA DI GIANNI E TERESA.

CICLOSTILATO IN PROPRIO IN VIA RISORGIMENTO, 34- SAN SEVERO

EDITORIALE

Queste ultime settimane sono state caratterizzate dalla seduta tenutasi in Parlamento per assolvere Andreotti, Tanassi e Rumor dalle accuse in merito alla strage di Piazza Fontana, affossando ed allontanando ancor più la verità sui mandanti ed esecutori dell'eccidio del 12 dicembre 1969.

La RAI-TV è stata veramente "incauta" a trasmettere il dibattito; è stata una disgustosa passerella di "personaggi" che hanno impunemente cercato di spiegare il perché dovevano andare assolti i "3 signori", personaggi che si sforzavano di dare giustificazioni ad un verdetto preconstituito e sancito nelle segreterie politiche della maggioranza.

L'opposizione ripeteva "stancamente" le verità che da questi anni di indagini sono scaturite, certa della propria impotenza, come chi in "cuor suo" ha capito che oggi il vento che tira è questo e quindi non vale la pena star troppo a protestare, ed evidentemente valgono più gli equilibri politici che non la ricerca della verità sulle stragi (lo squallore del PSI è grande abituato ormai com'è alle assoluzioni di democristiani, vedi anche Gioia ecc...).

I "politici" hanno dato l'ennesima prova "da corporazione" al Paese; la verità su Piazza Fontana, su Brescia, Bologna ecc.. non verrà mai fuori dal Parlamento né dalle aule dei Tribunali; ciò che resta è la verità emersa dalle contro-inchieste svolte da giudici democratici ma poi affossate, solo questo resta nelle mani dei familiari delle vittime e dei "democratici più sensibili".

Oggi quello che procura voti, consenso, è la lotta al terrorismo, e la grancassa tuona ormai quotidianamente al ritmo di "scoperta di covi", di "arsenali", di "pentimenti", mentre sotto per sotto, senza strombazzamenti, passano le grandi scelte economiche del Capitale, i licenziamenti, il fasullo 16% d'inflazione, la vanificazione delle liquidazioni per i lavoratori, il restringimento delle libertà per i cittadini e l'imbarbarimento "democratico".

Per San Severo lo scenario è lo stesso.

Si è svolta l'Assemblea dell'U.S.L., ma è stata ulteriormente rinviata l'elezione del Presidente: troppi soldi sono in gioco, il potere fa gola alle varie correnti democristiane, per cui la Riforma Sanitaria, le disfunzioni delle SAUB possono tranquillamente incancrenirsi e la collettività pagare per tutti.

Per la cronaca, dobbiamo rilevare che la politica dei "cantieri di lavoro" per i disoccupati va avanti col solito andazzo clientelare, metà ai tesserati di maggioranza, metà a quelli della triplice sindacale (alla faccia delle graduatorie!); è il solito stillicidio di "pochi posti di lavoro", o, al massimo per pochi eletti l'incarico trimestrale, che perpetua il meccanismo di consenso ai partiti o sindacati vari e che mira a tenere agganciati al carro i disoccupati.

Noi, nel frattempo, stiamo cercando di dar vita ad iniziative che creino momenti di lotta (braccianti, disoccupati, lotta al nucleare), un minimo di momenti culturali qualificanti (vedi il cineforum-rock da noi proposto, scuola di musica, la stessa uscita del giornale), un discorso diverso sulla salute e sull'organizzazione dei Servizi socio-sanitari, con la certezza/speranza che il tempo lavori per una positiva trasformazione della città in cui viviamo.

Braccianti, Agricoltura, Occupazione...

Giovedì 18 marzo, al Teatro comunale, il gruppo di militanti di base della Federbraccianti che ha organizzato la combattiva assemblea bracciantile del 27 febbraio scorso, ha convocato una seconda assemblea, che ha assunto un carattere diverso, a nostro avviso, dalla precedente.

Infatti, oltre che dei problemi quotidiani vissuti dai braccianti e dai piccoli produttori, che erano stati al centro della precedente assemblea, si è discusso di gestione delle risorse del nostro territorio (terra, acqua, metano), di cooperazione, della necessità di unire nella lotta disoccupati, braccianti e piccoli produttori agricoli.

Su circa 150 partecipanti, i braccianti intervenuti sono stati soltanto quattro, ma si sono avuti interventi di compagni delle strutture di movimento della nuova sinistra di Cerignola e Foggia, di un compagno della Coop. agricola "Zappa la vigna" di San Marco in Lamis, e del responsabile della CGIL del Comprensorio Nord, Galasso.

Insomma i braccianti di San Severo hanno fatto riunire e hanno indotto a discutere un bel po' di compagni, creando un'occasione di informazione e di confronto interessante, che potrebbe anche sbloccare nella costituzione di qualche struttura provinciale di coordinamento, che unifichi in una sola lotta le esigenze dei braccianti, dei piccoli contadini e dei giovani disoccupati, indipendentemente dall'adesione personale o meno al Sindacato degli interessati, che non è in contestazione.

Pubblichiamo in questo numero una riflessione di uno dei compagni che hanno partecipato all'assemblea, critica nei confronti dell'intelligente difesa d'ufficio del Sindacato compiuta da Galasso nel suo intervento; Galasso, infatti, ha esortato all' "unità", ha ricordato il coinvolgimento (tardivo, secondo altri) del Sindacato nelle occupazioni di terre da parte delle Cooperative a S. Marco, S. Nicandro, Vieste e Biccari, e in altre vertenze sulla gestione delle acque e delle risorse agro-alimentari, ed ha richiamato il convegno sindacale di S. Nicandro sull'utilizzo delle terre incolte. E' vero che ha parlato di scontro con gli agrari per il controllo delle risorse del territorio, ma il tutto adoperando un punto di vista ed una terminologia notevolmente "imprenditoriale", che dei problemi espressi dai braccianti nel corso dell'assemblea del 27 non si ricordava più...



La riforma agraria "democristiana" degli anni '50 favorisce la frammentazione della terra ed affida circa 1/40 del territorio coltivabile nazionale (la parte peggiore) con appoderamenti di 6-7 ettari per contadino.

Nella nostra provincia la riforma ha toccato un territorio di 54.000 ettari.

Negli anni successivi continua la distribuzione di appezzamenti di terreno, di solito inferiori ad un ettaro, che vengono distribuiti a migliaia di braccianti.

Possiamo dire, quindi, che c'è stata in quegli anni una fase di "decentramento relativo" della proprietà terriera, sicuramente non dovuto a vocazioni socialistiche della DC, ma reso necessario dall'esigenza di "controllo sociale" del bracciantato, non bastando l'intervento repressivo della polizia, con le innumerevoli stragi del dopoguerra.

L'obiettivo chiaro della distribuzione della terra era quello di frenare e distruggere l'imponente movimento rivoluzionario dei braccianti, che nel dopoguerra fece tremare con il suo comportamento sovversivo le basi del nascente sistema di potere democratico-borghese.

Il fine era quello di eliminare fisicamente la figura del bracciante "puro", rendendolo invece "impuro" e "misto", creandogli delle relative "illusioni proprietarie". Si cerca di ancorarlo agli interessi del grande agrario, di disintegrare il corpo bracciantile che vive nei paesi, disseminandolo nei piccoli poderi di campagna, politica in molti aspetti simile a quella del precedente regime fascista.

E' noto che lo Stato, successivamente, superando la fase della frammentazione della terra, tende ad una riduzione sostanziale del numero dei contadini poveri, costringendoli a lasciare la terra, senza alternativa.

L'attuale tendenza capitalistica nelle campagne punta ad aumentare la quota delle grandi aziende capitalistiche agrarie, ritenute "produttive" e necessarie all'economia nazionale, e che, d'altronde, ottengono anche il risultato di creare una grande massa di ricchi agricoltori "pacifici", socialmente tranquilli e controrivoluzionari, in linea con l'Europa del nord.

E' arcinoto che lo Stato, adesso, mette in atto la politica dei "poli di sviluppo", politica che favorisce lo sviluppo delle terre "produttive", collocate di solito in pianura, mentre abbandona le terre montane.

Per "poli di sviluppo" si intendono naturalmente le grandi aziende capitalistiche agrarie "modello" (dai 50 ettari in su), che sono finanziate, corteggiate, aiutate e che accumulano lauti profitti.

Lo Stato arriva a coprire fino al 70% delle spese complessive delle grandi aziende agrarie, in cambio solo di qualche promessa formale a proposito dei famosi piani culturali.

Valga per tutti un dato accertato: nel 1960 lo Stato ha dato mediamente 3,2 milioni di finanziamenti alle grandi aziende a fronte di sole 15.200 lire mediamente date ai contadini poveri.

Per analizzare lo stato attuale della ripartizione della terra nell'agro di San Severo, è utile pubblicare questa ricerca statistica, tenendo presente che i dati sono aggiornati al 1976 e che la concentrazione della terra procede in provincia al ritmo del 3% ogni anno che passa.

GRANDEZZA DELLE AZIENDE	NUMERO DELLE AZIENDE	%	TOTALE DEGLI ETTARI	%
da 0 a 2 ettari	3.232	59%	3.000	9,5%
da 2 a 5 ettari	1.025	18,7%	3.000	9,5%
da 5 a 20 ettari	951	17,3%	8.600	27,3%
oltre 20 ettari	275	5%	17.000	53,7%
	tot. 5.483	100	31.600	100

Da questi dati risulta evidente che 4.257 braccianti-contadini poveri (corrispondenti al 77,7% del totale) hanno in proprietà solo 6.000 ettari (corrispondenti solo al 19% del territorio coltivabile).

Mentre 275 medi e grandi agrari (il 5% del totale) posseggono ben 17.000 ettari (cioè il 53,7% dell'intero territorio coltivabile di San Severo).

E così gli agrari non ci sono più?



E' evidente che con un ettaro di terreno il nuovo bracciante non può vivere e riesce a stento a ricavare a fine raccolto la somma di denaro sufficiente ad autopagarsi le giornate di lavoro che ha svolto nel proprio fondo (il ricavo è oggi mediamente di un milione annuo ad ettaro).

Intanto è costretto a lavorare "a giornata", a continuare a vendere in piazza il proprio lavoro a vecchi e moderni agrari, in una situazione di peggioramento del mercato del lavoro. Le giornate di lavoro diminuiscono (l'uso della meccanizzazione ha anche questo risultato) mentre il prezzo della forza-lavoro si abbassa, in clima di grande offerta e poca richiesta di mano dopera.

Intanto il tradizionale esodo migratorio finisce a causa della recessione capitalistica, creando così situazioni sempre più difficili per migliaia di braccianti semioccupati e disoccupati.

In quanto alla produzione agricola, nella nostra provincia, an cora la grande maggioranza degli agrari preferisce la messa a coltura estensiva e protetta.

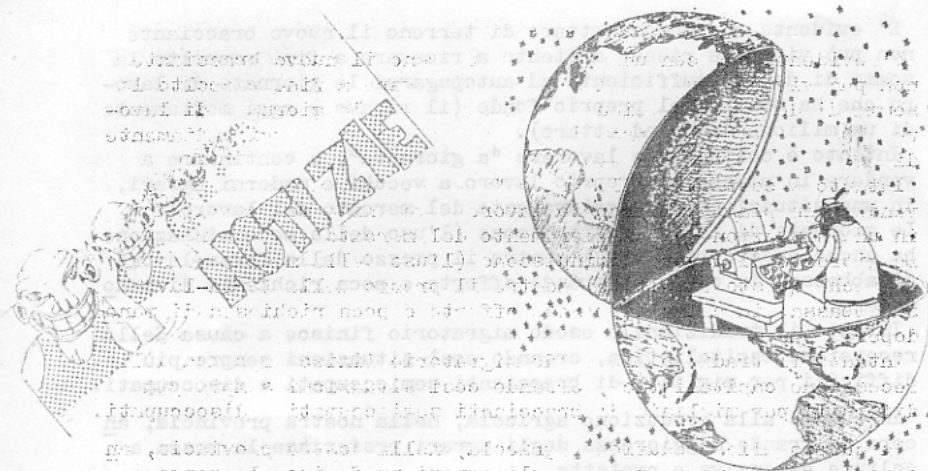
Costoro coltivano frumento e cereali, di sicura rendita, con poco rischio e a basso tasso di investimento, dando così solo 4 giornate di lavoro bracciantile annuo per ogni ettaro.

Ancora oggi, ben 302.370 ettari sono coltivati a cereali e frumento, nella nostra provincia, producendo 6 milioni di quintali di grano, su 80 milioni di produzione nazionale.

D'altro canto non bisogna credere che la nostra sia un'agricol tura arretrata, anzi il territorio della nostra provincia è già laboratorio avanzato di grandi e moderne aziende capitalistiche. Aziende agrarie che utilizzano i sistemi più raffinati per ottenere alti tassi di produttività, di profitti e di finanziamenti.

Molto ancora c'è da studiare e analizzare per fornire strumenti teorici adeguati al pur sempre formidabile "bracciantato", che risulta oggi ancora dimenticato ed emarginato; ma nessuna prospettiva di forza risulta possibile se la nuova spinta bracciantile che di tanto in tanto si manifesta e di cui le due assemblee di San Severo sono un interessante esempio non si inserisce in un grande movimento che chiami alla lotta ed organizzi anche le decine di migliaia di giovani disoccupati della nostra provincia.

Probabilmente si tratta dell'unica direzione praticabile per offrire un respiro politico collettivo e capace di trasformare gli equilibri sociali al disagio diffuso oggi esistente in forme sempre crescenti.



ITALIA : A PROPOSITO DI TORTURA

E' nato nel Nostro Paese il "Comitato contro l'uso della tortura".

Sono stati raccolti già centinaia di casi avvenuti in passato e recentemente e che riguardano terroristi (o solo sospettati tali), picchiati, malmenati, torturati per giorni, nel peggior stile delle torture SudAmericane.

Al "Comitato" aderiscono oltre ai familiari dei detenuti, anche Associazioni Giuridiche, Radio Libere, Organismi di movimento; l'obiettivo è quello di raccogliere materiale, denunce, testimonianze su detenuti torturati, oltre a "costruire una rete di medici, avvocati, parlamentari che tempestivamente constataino i maltrattamenti avvenuti".

La proposta generale è di costituire una fittissima rete di "Comitati contro la tortura", unico modo per farsi ascoltare dalle autorità, proprio per rompere l'omertà su questi casi.

Nel corso di questi anni il trattamento dei detenuti è sensibilmente peggiorato e la vita nei penitenziari è al limite della "vivibilità".

In questi giorni il Ministro Rognoni ha negato l'esistenza dei fatti denunciati ma non ha convinto nessuno, neanche i parlamentari della maggioranza, per cui l'opera di denuncia dei misfatti contro i detenuti va rinforzata.

Occorre allargare la mobilitazione, coinvolgendo tutta la sinistra a guardare soprattutto sulle torture che avvengono in casa propria, non solo fingendo di essere "indignati" per quanto succede negli altri Paesi.

Infine va rilevato l'indegno comportamento degli organismi sindacali chiusi a riccio a difendere "sempre e comunque" le "forze dell'ordine", per cui alla fine della vicenda l'unico inquisito rimane il Capitano Ambresini e non i "sospettati torturatori", sempre alla faccia della verità.

TURCHIA

I militari golpisti ammettono 15 morti sotto le torture.

Pressati dall'organizzazione umanitaria "Amnesty International", che denuncia con forza sempre maggiore all'opinione pubblica internazionale le barbarie commesse dai militari turchi, al potere col beneplacito di Reagan e della NATO, alcuni portavoce ufficiali del governo golpista hanno finalmente rilasciato le loro "cifre". Il governo turco ammette che dal colpo di stato del 12 settembre 1980 a oggi sono state arrestate 70.000 persone e che più di 32.000 sono ancora detenute; ammette, inoltre, che 15 prigionieri sono morti sotto le torture e che l'inchiesta deve ancora essere conclusa in altri 11 casi. Su tutti i giornali turchi, anche se strettamente controllati dal regime, si parla apertamente di sevizie nei commissariati e nelle prigioni.

Oltre al Salvador, cui si è subito pronti a contrapporre strumentalmente la Polonia e l'Afghanistan, abbiamo quindi un altro bel punto caldo a due passi da casa. Un'altra realtà in cui si passa sopra alla libertà, alla dignità e alla vita stessa della gente con l'appoggio degli Stati Uniti e il silenzio dei paesi del Patto Atlantico, la cui stabilità, ovviamente, viene ritenuta più importante di tutte le "chiacchiere" sulla democrazia e l'autodeterminazione dei popoli di cui si ammanta da sempre, nelle occasioni ufficiali, l'anticomunismo becero nostrano e d'oltre oceano.

PERTINI CI RIPENSA:

Lasciamo perdere i granai, occupiamoci un po' di arsenali!

Il Presidente Pertini, simbolo vivente ed osannato di questa Repubblica nata dalla Resistenza antifascista, che aveva suscitato, al momento della sua elezione, le speranze dei pacifisti e dei nonviolenti, con il suo discorso dello svuotare gli arsenali e del riempire i granai, se n'è uscito in questi giorni con una brusca dichiarazione, com'è nel suo stile di uomo che non ha pelli sulla lingua, nella quale si afferma l'importanza di intensificare l'amicizia con gli Stati Uniti e l'impossibilità di pensare a prospettive di disarmo mentre l'Unione Sovietica continua ad armarsi e a coltivare tendenze imperialiste.

E le speranze dei nonviolenti? E la tradizione socialista, anti militarista e pacifista, impersonata dal nostro Presidente "compagno"? Che fine hanno fatto? Ma forse questo non interessa ai vari osannatori ufficiali di Pertini, utilizzato, in genere, come strumento di consenso per un sistema politico traballante, dominato dall'ansia di rifarsi una credibilità popolare pescando finché si può nelle proprie origini resistenziali.

Non ci interessa, a questo punto, prendercela con la persona di Pertini; vogliamo solo ricordare, prendendo spunto dall'episodio citato, che non basta un vecchio e onesto combattente partigiano a cambiare i connotati di uno stato borghese sempre più autoritario, specie quando la Resistenza si è conclusa con la consegna delle armi alle truppe di occupazione americane e la consegna del potere alla DC.

El 10 marzo u.s. nei locali del nostro Consultorio Familiare si è svolto un corso sulla contraccezione e sulla pianificazione familiare, che, con la scusa e la presunzione di essere un momento di educazione socio-sanitaria, si è risolto solamente in uno strillonaggio propagandistico in favore della pillola.

Esso è consistito in una proiezione filmica curata dal rappresentante di una casa farmaceutica, che per modestia (!) non ha voluto neppure essere citata.

Ma... onore a tanto merito... leggendone il nome sugli scatoli che contenevano le pizze e sui depliant messi a disposizione delle possibili interessate, siamo riuscite a scoprire... la... timidona..

Si tratta di quella famosa multinazionale, la Wyeth, che ne ha scoperta una spia del diavolo sulla contraccezione ed in particolare sulla pillola. Quella che ne propaga l'effetto, con l'immagine, assai convincente per la verità, della cicogna sotto una campana di sive.

Il corsista della Wyeth, orgoglioso di essere "ferrato nella materia", non ha dato un po' di respiro alle intervenute, né spazio effettivo alle loro critiche sull'uso, sperimentato, della pillola. C'è motivo di credere che molte donne siano rimaste a dir poco disorientate, altre che si siano scoperte delle grandi ignoranti, altre ancora che si siano convertite o ri-convertite alla pillola. E' certo comunque che la maggior parte delle donne presenti, che ha sofferto tutti gli effetti collaterali della pillola, è stata messa nella condizione di non parlare, per non fare la figura delle... guastafeste...

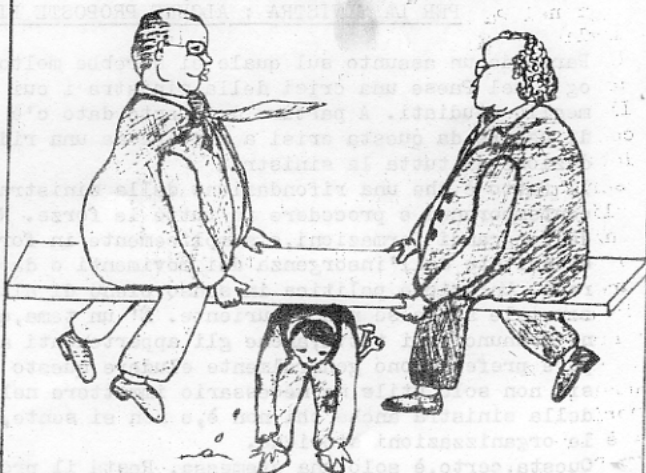
Un discorso serio ed accurato sulla contraccezione, tenuto conto anche dell'ignoranza prevalente a riguardo, avrebbe dovuto comprendere anche l'esposizione degli altri metodi contraccettivi. Invece, tanta è stata la discrezione a proposito di essi, da risolversi in un timido cenno fattone da un filmino per di più muto...

Non c'è stata critica che tenesse: a chi si lamentava contestando l'innocuità della pillola il corsista ha persuasivamente replicato che dobbiamo essere felici se ci si prescrive la pillola, perchè ciò vuol dire che il nostro organismo è sano (!). (Se poi va via via ammalandosi, possiamo consolarci a ciò che ha detto il ginecologo, per l'occasione presente, "E' meglio vivere 70 anni in pace che 100 anni in croce".) ^{pensando}

La riunione è stata "allietata" dal pezzo forte della cineteca Wyeth: un film, tanto scientifico quanto noioso e superfluo, sulla fecondazione e sull'embriogenesi, commentato da una muscia da thrilling giapponese ed infarcito di termini difficili ed incomprensibili del più.

Per completare il quadro, val la pena riportare qualche nota cina sulle considerazioni socio-culturali scaturite dal soliloquio del corsista, portate a giustificazione dell'importanza della pillola: 1) sono finiti i tempi in cui i mariti assaltavano le mogli quando le desideravano (lo sa lui!) e 2) la pillola premia la grazia, la costanza e la devozione della donna rendendola sempre disponibile e tranquilla qualsiasi notte scelga il partner. 3) le donne sono cambiate, sanno quel che vogliono e sanno decidere non si sottomettono più (il progresso!). Il tutto l'ha così concentrato, riassunto e semplificato: "La pillola è un contraccettivo nobile, per una nobile generazione".

GLI EQUILIBRI GOVERNATIVI ITALIANI ESPRESSIONE DELLA LOGICA DEMOCRATICA



DOPO AVER DIGERITO LA PAPERÀ DELL'UNITÀ
DA CHE PARTE SI SPOSTERANNO?

CON QUESTA
STORIA DELLA
TORTURA, STANNO
SETTANDO CMBRE SU
UNA VICENDA IN
PIENA LUCE



DAL PROCESSO DI VERONA

la pagina di

SER·JO

... MINISTRO
ROGNONI DELLA
TORTURA COSA
CI DICE ?



LA TORTURA IN
ITALIA! MA STIAMO
SCHERZANDO? ONOREVOLE
TANASSI LEI CHE IL
CARCERE LO HA
PROVATO, E' STATO
MAI TORTURATO ??

Il progresso sta pubblicato l'articolo di Rino sul dibattito presente in questa sinistra in crisi. Lo ripubblichiamo e ad esso seguirà una prima risposta di Michele della Redazione del giornale.

PER LA SINISTRA: ALCUNE PROPOSTE DI RIFLESSIONE.

Parto da un assunto sul quale ci sarebbe molto da discutere; c'è oggi nel Paese una crisi della sinistra i cui effetti andrebbero meglio studiati. A partire da questo dato c'è la necessità quindi di uscire da questa crisi a partire da una ridiscussione e rifondazione di tutta la sinistra?

Il fatto è che una rifondazione della sinistra non può che essere contemporanea e procedere in tutte le forze. Né solo dall'interno delle grandi formazioni, o semplicemente in forza delle pressioni esercitate dall'insorgenza dei movimenti o da suggestioni culturali. Un'azione politica in senso pieno di altre componenti è essenziale anche se non esauriente. E' un tema, questo, su cui debbano pronunciarsi tutti, anche gli appartenenti ai grandi partiti che pure preferiscono generalmente eludere questo interrogativo: se sia non solo utile ma necessario immettere nella lotta politica della sinistra anche chi non è, e non si sente, rappresentato dalle organizzazioni storiche.

Questa, certo, è solo una premessa. Resta il problema di come, al di fuori di tali organizzazioni, sia possibile operare efficacemente. Si è parlato, in relazione all'iniziativa dei compagni oggi fuori dal PSI dell'ipotesi di un "terzo polo" che non sia assemblaggio delle schegge del dissenso, né ambisca a diventare "il vero partito rivoluzionario".

....Noi sappiamo (tra chi mi legge c'è chi ha vissuto quest'esperienza), quanto siano a questo proposito pericolosa e sterili le scorciatoie. Un "terzo polo" in senso stretto non esiste infatti, e tantomeno è ipotizzabile di raccogliarlo in una forma-partito. Proprio perché riflette al suo interno ed a volte enfatizza, tutte le disomogeneità culturali della sinistra. E' anche per questo che, ...più modestamente dovremmo scegliere di essere espressione coerenti di una riflessione critica nell'area di sinistra. Ma altri hanno verificato il limite, invece, di una risposta al problema vissuta in termini puramente movimentisti e culturali, così riducendosi a cavare prima un movimento poi degenerato, quindi accettando un ruolo di coscienza critica che è andato via via perdendo i connotati.

....Mi chiedo se non sia possibile invece partire dal riconoscimento pieno della diversità esistente, non solo tra i grandi partiti, ma anche tra coloro che li criticano, cominciando col mettere a frutto questa diversità, sviluppando un confronto che vada di pari passo con un'azione comune...., sperimentare l'idea di un programma comune operando sulla base di una sorta di alleanza di forze a tutti i livelli, unita da alcuni obiettivi concreti.

....Una simile alleanza dovrebbe dimostrare che tradizioni e culture diverse, senza cancellare, ma anzi approfondendo le rispettive specificità, riescono a trovare terreni comuni di iniziative, ad attirare forze nuove....., solo in questo senso ha ragione chi obietta ad una simile ipotesi: la prova che sia possibile, che la storia della "nuova sinistra" non è finita, non fatalmente destinata alle faide di gruppo, deve essere ancora data. Ma questa obiezione è una sfida che oggi raccolgo, per dimostrare che quando noi abbiamo fatto in passato non è stato un fallimento, ma anzi principio di aggregazione.

...Troviamo un terreno unificante di discussione, troviamo o fondiamo un giornale che si rapporti alla realtà, momento di discussione

PER QUALE SINISTRA ?

Mi sento direttamente coinvolto da quanto espresso da Rino nel suo articolo, per cui proverò ad esprimere il mio punto di vista.

Di quale sinistra vogliamo parlare ?

Io parto dall'assunto politico che oggi ogni discorso di cambiamento, rinnovamento, trasformazione del "fare politica", può avvenire solo tramite una crisi profonda e che ne attraversi tutti i gangli, del "sistema dei partiti".

La crisi di partecipazione e di credibilità che investe le organizzazioni storiche dei lavoratori, è la prova più evidente del distacco avvenuto in questi anni di crisi nell'ambito della sinistra e del sindacato.

Non sono enunciazioni di principio queste, bensì sono valutazioni che partono dal vissuto mio e di tantissimi compagni: dal 1976 in poi, le scelte politiche dei partiti storici della sinistra sono andati nel senso opposto degli interessi, dei bisogni, della volontà di lotta della gente; PCI e PSI hanno scelto di attuare una politica di accordo con la DC, col blocco conservatore, contribuendo non poco ad affossare i movimenti venuti fuori in questi anni, non esitando a percorrere la via della criminalizzazione come per il caso "7 Aprile" e via dicendo.

In questa fase, le scelte politiche, le contraddizioni interne al blocco dominante, non passano per una messa in discussione delle grandi scelte di campo, della critica radicale delle compatibilità imposte dal "Capitale".

Da un pò di tempo si parla di "terza via", genericamente, senza tanta convinzione, nessuno sembra sapere in effetti di che cosa si tratti, né la opposizione politica condotta dal PCI aiuti molto ad individuarne le basi teoriche e le proposte pratiche.

Troppe cose oggi dividono questa sinistra; come si fa a parlare di programma comune di fronte alla politica filo-nucleare della sinistra storica e del Sindacato, di fronte all'indubbia volontà puramente repressiva contro i "movimenti emergenti" perpetrata con la scusa della lotta al terrorismo, di fronte all'appoggio fornito alla politica anti-inflazione di Spadolini od alla accettazione della selvaggia politica dei licenziamenti praticata dal Padronato, ma mi voglio fermare qui per non fare "l'elenco della spesa".

Questo discorso, con diverse sfaccettature naturalmente, lo possiamo riportare nella nostra realtà, a livello locale.



L'esperienza decennale della "sinistra al potere" è miseramente fallita con la recente riedizione del centro-sinistra per cui oggi assistiamo al rinnovato dominio della "politica per clientele"; ben poco è mutato nel costume politico e amministrativo dopo tanti anni di amministrazione di sinistra.

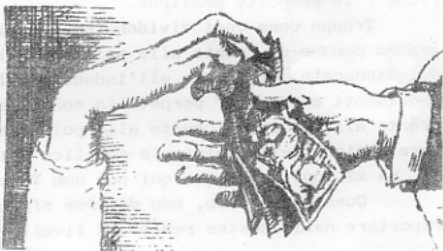
Vogliamo provare a fare delle serie considerazioni sui fallimenti politici, economici e culturali della sinistra storica locale?

La Sinistra al governo della città non ha in alcun modo dato vita ad una politica di alternativa, ha semplicemente "gestito il potere" in continuo odio-amore, perpetuando il malcostume clientelare, senza colpire i privilegi, non sono mancate le lottizzazioni familiari, non ha stabilito in nessun modo un reale contatto con la gente, rinviando ad un "poi" che non è mai venuto, le decisioni innovative.

La miseria culturale che da anni ammantava la nostra città, lo sfrenato ed incontrollato aumento dei prezzi, l'assenza di una politica per il verde pubblico che ha ridotto la città ad un ammasso di palazzi e parcheggi, la mancanza di servizi sociali che rispondessero ai bisogni della popolazione, la inesistenza di scelte prioritarie e politicamente importanti rispetto alla crisi del "bisogno-casa" e degli sfratti, non sono forse questi i contenuti sui quali ci siamo sempre voluti confrontare non è forse questo il vero programma politico, sociale e culturale sui quali si dovrebbe "rifondare" la sinistra?

Se non sbaglio non abbiamo mai ricevuto risposte su queste cose, come se i bisogni dei proletari, dei disoccupati, degli sfrattati non fossero punti qualificanti, che riguardassero le grandi sfere della politica dei vari "cervelli" che guidano i partiti di sinistra locali.

Certo, in questa sede non voglio parlare solo degli altri, anche la Nuova Sinistra ha le sue colpe, i suoi limiti e condivido il giudizio espresso da Rino, ma qui voglio fare un discorso diverso.



E va bene, abbiamo commesso degli errori, ma io dico che oggi abbiamo una nostra caratterizzazione, siamo rimasti a dar vita a qualcosa di concreto, in ogni iniziativa che si sviluppa nell'area giovanile diamo il nostro contributo, siamo vivi e non rintanati nel guscio dello "spirito di partito". Non è frazionismo questo, anzi penso che l'obiettivo che i compagni si devono porre è quello di dare espressione politica a quanto si muove su l territorio; ciò non è riduttivo, lontano dalle grandi teorie politiche, bensì la costruzione di un movimento giovanile e proletario capace di rispondere ai bisogni emergenti nel tessuto vivo dei nostri quartieri, piazze, luoghi di ritrovo, dove oggi dominano l'eroina ed una piatta apatia, può essere una prima grossa scommessa/risposta di cui la "sinistra", tutti i compagni hanno bisogno per uscire dall'immobilismo in cui ci troviamo.

"ROCK-MOVIES,"

Finalmente, dopo tante incertezze ed intoppi burocratici, prende il via questo **Primo Cineforum musicale del 1982.**

L'iniziativa, proposta dal Picchio Rosso e dal Collettivo "Progetto Musica", ha trovato disponibili l'Assessorato alla Cultura ed il Centro Servizi Culturali, i quali hanno sostenuto economicamente e dal punto di vista culturale quanto da Noi proposto.

E' solo un primo passo; l'obiettivo è la creazione di una Scuola Musicale che crei un interesse diverso, più partecipe, nel campo musicale. Questo discorso si collega idealmente al Progetto-Centro Sociale messo in cantiere dalla Cooperativa "Salute e Territorio", Progetto che vuole creare aggregazione in una ampia fascia giovanile in concorso con gli Operatori Culturali ed i giovani interessati alle tematiche socio-culturali.

Dal punto di vista "cinematografico", l'obiettivo resta quello del "Cinema d'Essai", cioè di un locale possibilmente gestito dall'Ente Pubblico che abbia una programmazione continua, per tutto l'anno, e che faccia riferimento alle realtà giovanili presenti nel territorio.

Non vogliamo qui dilungarci con gli intenti che ci proponiamo; sappiamo solo che la creazione di strutture, proposte che partano direttamente dalle realtà giovanili, sono l'unica solida base che si può dare alle attività culturali, tuttora notevolmente carenti per qualità e quantità, che si vogliano dar luogo a San Severo.

Questi 6 films, tutti di prima visione, che fanno parte della rassegna:

- 1) Domenica 28 Marzo, ore 10.00, Cinema Cicolella
" THE WHO : KIDS ARE ALRIGHT "

- 2) Domenica 4 Aprile, ore 10.00, Cinema Patruno
" RUDE BOY " con i CLASH

- 3) Martedì 6 Aprile, Cinema Cicolella, dalle Ore 17.00
" TIMES SQUARE "

- 4) Giovedì 15 Aprile, Cinema Cicolella, dalle ore 17.00
" BOB MARLEY IN CONCERT "

- 5) Domenica 18 Aprile, Cinema Patruno, ore 10.00
" AC DC "

- 6) Domenica 25 Aprile, ore 10.00, Cinema Patruno
" NO NUKES "



Nel numero precedente del giornale abbiamo presentato il primo film in rassegna, cioè quello degli WHO.

Nella pagina a fianco presentiamo "Rude Boy", il film con i Clash del regista David Mingay.

RUDE BOY

*Rude: semplice, non sofisticato
incivile, ignorante*

- 16 -

400 anni fa la parola "Rude Boy, roaring boys, punks" venivano usate per descrivere le bande e le mode della malavita; i Rude boy erano ragazzi di campagna o gli sprovveduti che venivano in città e cadevano nel mondo del crimine e della vita da bettola. Le classi altolocate usavano questa parola per descrivere il comportamento minaccioso e senza mezzi termini che la gente più povera e più violenta aveva nei loro confronti.

Il film è ambientato nell'Inghilterra del 1978.

Lo stato d'animo è quello della delusione, della decadenza economica; i fascisti organizzano dimostrazioni per strada, la sinistra si scontra con la polizia ed i Clash portano avanti le loro lotte nei concerti, essi sono i rappresentanti di una generazione di giovani disprezzati, disoccupati e senza scopo.

Ray Gange, il protagonista, disoccupato di 19 anni, lavora in un "sex-shop" di Londra. Tenta di lavorare con i Clash ma è in disaccordo con Joe Strummer, il cantante, ne respinge le idee rivoluzionarie, dice "La sinistra ci fregherà tutti".

Poi viene un concerto all'aperto chiamato "Rock contro il razzismo" e Ray dimostra ai Clash la propria fedeltà e dopo varie vicissitudini e scontri col servizio d'ordine, alla fine viene assunto come aiutante.

Il seguito è la burrascosa tournée in Scozia con incidenti, attentati, tormentate vicende ed arresti.

Il film continua a Londra con un susseguirsi di vicende che vedono coinvolti i neri e la polizia, nonché la ridicola apparizione in tribunale "per aver sparato a dei piccioni".

I Clash hanno successo e Ray comincia di nuovo a frequentarli; Ray per un po' osserva la situazione e poi decide di seguirli in una nuova tournée, nel suo ultimo e disperato tentativo di darsi alla musica.

Alcune note, per finire, sui Clash: si formarono nel 1976, poi prese parte al "Giro Anarchico d'Inghilterra" come gruppo d'appoggio del Sex Pistols.

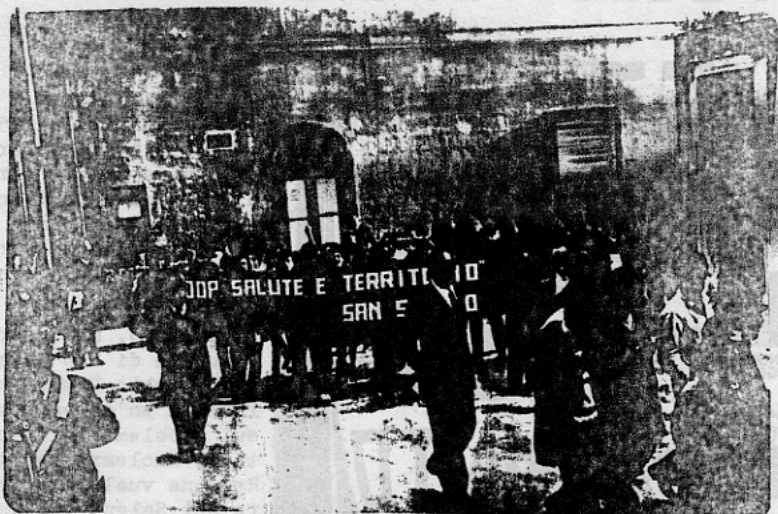
Nel 1977 uscì "The Clash" primo LP punk e nello stesso periodo riempirono il tempo rock londinese per tre settimane consecutive.

Nel '78 presero un nuovo batterista e dopo uscì il secondo LP "Give 'em enough rope" e cominciarono ad autogestirsi dopo la rottura col loro manager.

Nei primi mesi del 1979 viene pubblicato il doppio LP "London Calling", album nel quale i Clash compiono una prima summa delle varie espressioni del rock degli anni '80.

Il '79 è l'anno del trionfo per i Clash: il loro 2° LP viene eletto "Album dell'Anno" ed il 1° LP viene definito dai critici musicali come "Secondo album del decennio".

Nel 1981 esce "Sandinista" che coincide con un'ulteriore politicizzazione dei Clash a fianco dei movimenti di liberazione. Ora i Clash hanno lanciato una campagna contro le armi "imperialiste" lanciando il disco "Radio Clash" mentre è imminente la pubblicazione di un nuovo 33 giri.



LA MANIFESTAZIONE DEL
20 MARZO
AD AVETRANA (TA)



PUGLIA ANTINUCLEARE

una settimana di manifestazioni



La settimana dal 15 al 21 marzo è stata caratterizzata da una serie di manifestazioni anti-nucleari, che hanno visto coinvolto in varia misura il nostro giornale.

Lunedì 15, al Teatro comunale di San Severo, il "Picchio Rosso" ha indetto un'assemblea sul problema della centrale nucleare che la Regione vuole realizzare nel Salento; l'assemblea ha visto la partecipazione di una cinquantina di persone. La relazione introduttiva è stata tenuta da un esponente di "Italia Nostra", membro del movimento antinucleare salentino, che ha illustrato la situazione esistente nel territorio individuato dalla Regione per l'installazione

della centrale. L'opinione pubblica salentina è molto preoccupata per la scelta filonucleare operata dalla Regione; è molto infastidita dal carattere autoritario dell'imposizione (che ha incontrato l'ostilità popolare e degli Enti Locali interessati); e si rende conto dell'assurdità costituita dalla creazione di un polo di produzione di energia elettrica tramite centrali a carbone e nucleari in una zona che per vocazione naturale e secondo le indicazioni dello stesso piano di sviluppo economico regionale è essenzialmente agricola e turistica, e che ha già subito lo scempio economico ed ambientale rappresentato dagli stabilimenti chimici e petrolchimici, che non hanno ripagato proprio per niente con l'occupazione promessa il dissesto ecologico e sociale che hanno prodotto. E poi la Puglia esporta già una parte consistente dell'energia elettrica prodotta già da ora (con una potenza di circa 2.000 Mw); che ne farà degli altri 4.000 che sono in progetto?

Venerdì 19, a Bari, la Lega Ambiente dell'ARCI ha promosso un convegno sul tema "Energia, ambiente, territorio: quale sviluppo per la Puglia?". Il convegno ha offerto elementi molto interessanti per respingere l'inganno ed il ricatto nucleare ordito ai danni delle popolazioni pugliesi. Al convegno c'erano: Scalia, dell'Istituto di fisica dell'Università di Roma; Mattioli, del Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche; Cortellessa, dell'Istituto Superiore di Sanità; sono intervenuti, inoltre, numerosi esponenti politici (fra cui un democristiano ed un socialista "in polemica col Palazzo"); e si è avuta, infine, una timida strizzatina d'occhio da parte della UIL regionale, mentre la CGIL ha boicottato l'iniziativa, rendendo ufficiale la sua dissociazione tramite un comunicato-stampa. Nel corso del convegno sono stati smantellati numerosi "luoghi comuni" sostenuti dai filonucleari:

- dai dati ENEL per il 1980 si riscontra una riserva di 9.000 Mw di potenza elettrica inutilizzata perchè non richiesta; i dati sono sempre attuali perchè dal '78 in poi la riduzione dei consumi si è fatta via via più sensibile; ciò dimostra che i black-out non dipendono dall'insufficienza energetica;
- le riserve di petrolio attivabili esistenti sul pianeta non saranno assolutamente esaurite entro la fine del secolo ma potrebbero durare fino ad altri cento anni;
- alcune realizzazioni dell'industria tedesca e alcuni programmi economici dell'ONU dimostrano che l'energia solare è già sfruttabile in maniera economicamente vantaggiosa;
- non esistono per le centrali nucleari garanzie di sicurezza affidabili e soglie minime di radiazioni assorbibili senza danni alla salute;
- negli USA è stata avviata in questi giorni la distruzione di ben 19 centrali nucleari già in costruzione, a dimostrazione che il nucleare non è più produttivo neanche per il capitale.

(Alcuni militanti di base della CGIL hanno espresso dissenso nei riguardi del comunicato-stampa di dissociazione dal convegno emesso dalla loro confederazione a livello regionale.)

Il 20 marzo ci sono state due manifestazioni di piazza contro la centrale nucleare ad Avetrana: al mattino c'è stata una sfilata di protesta delle categorie produttive della zona, e qualcuno vi ha contato circa 500 automezzi, fra camion, trattori, motozappe e pale meccaniche; al pomeriggio c'è stato un corteo di ben 15.000 persone, provenienti da ogni parte della Puglia e con rappresentanze di altre regioni; il corteo si è concluso con un comizio-assemblea nella piazza del paese.

Insomma Avetrana si mostra un osso duro anche per le zanne ben affilate del Presidente della Regione Quarta, dell'ENEL e del CNEN.

Tuttavia è evidente che per vincere la loro battaglia i nostri corregionali del Salento hanno bisogno di appoggi esterni consistenti e continuati, come pure è chiaro che non bisogna limitarsi ad una battaglia in negativo contro le centrali; come nel caso della battaglia per la pace, è ancora una volta un'intera classe politica e il suo modello di sviluppo distorto che vanno rifiutati e sostituiti. Ed è sulla base di questa consapevolezza che proponiamo di muoversi ai nostri lettori.

